

Un'apertura fra prosa e musica

Nel 2001, in occasione dell'Anno Verdiano, il Teatro della Corte ospitò tre serate dedicate al compositore di Busseto nei suoi rapporti con tre grandi drammaturghi quali Shakespeare, Schiller e Hugo: introdotti da un critico teatrale, attori e cantanti si alternavano sulla scena proponendo la medesima parte di un testo, prima in forma letteraria e poi musicale. L'iniziativa ebbe un notevole successo perché riunì nella stessa platea il pubblico della prosa e quello della lirica.

A quello esperimento non seguì, purtroppo, l'operazione allora auspicata: la programmazione nella stessa stagione da parte dei due principali Teatri genovesi di un titolo "comune". Almeno fino a quest'anno perché finalmente il 12 ottobre prossimo prosa e musica si incontreranno addirittura sullo stesso palcoscenico e nella stessa serata.

Il Teatro Ivo Chiesa ospiterà infatti *Il giro di vite* di Henry James nell'adattamento teatrale di Carlo Sciacaluga e, a seguire, *The Turn of the Screw* che Benjamin Britten trasse dal testo di James con l'ausilio della librettista Myfanwy Piper.

Il tutto nella visione registica di Davide Livermore, artefice primo della iniziativa.

La nuova stagione artistica genovese, dunque, inizia con un tocco di originalità che mette insieme le due principali istituzioni culturali genovesi, il Carlo Felice e il Teatro Nazionale. Un segnale interessante e un buon punto di partenza per entrambi i palcoscenici che hanno allestito cartelloni senza dubbio impegnativi e alquanto articolati. Tutto ciò in un momento particolare per la politica locale a pochi giorni dalle elezioni regionali e con l'interrogativo su quel che accadrà in Comune, sulla base del responso dato dagli elettori.

Comunque vada a finire, certo è che ci saranno cambiamenti, spostamenti di persone, nuovi responsabili in vari "posti-chiave". E si spera che tanto in Regione quanto in Comune vengano nominati assessori alla cultura di peso in grado cioè di dettare una linea di progettazione ad ampio respiro e a lungo termine.

(segue a pagina 2)

Roberto Iovino

(segue a pagina 2)

Il giro di vite, da James a Britten

«Ho finito di leggere *The Turn of the Screw* di James, un capolavoro incredibile». Così il 7 gennaio 1933 Benjamin Britten commentava sul suo diario l'incontro con il romanzo di Henry James. Capita a molti musicisti che una lettura covi nella mente a lungo per poi emergere molti anni dopo come molla ispiratrice per una nuova avventura creativa. Britten fece trascorrere circa vent'anni prima di ricordarsi del suo innamoramento giovanile. D'altra parte la complessità del romanzo richiedeva una maturità che il giovane Benjamin nel 1933, ancora lontano dai successi operistici, non poteva possedere. Al *Giro*, dunque, Britten arrivò dopo un trionfo e dopo un fiasco, in rapida successione. Nel 1951 Britten aveva colto un entusiasmante successo mettendo in scena alla Royal Opera House, *Billy Budd*, opera per sole voci maschili ispirata a Melville. E nel 1953, per l'incoronazione di Elisabetta II, aveva composto *Gloriana*, lavoro celebrativo ispirato a Elisabetta I: un fiasco stando alle reazioni della critica e del pubblico.

In soccorso del compositore, arrivò la Biennale di Venezia che in quegli anni svolse un ruolo davvero di primo piano nella cultura musicale internazionale: nel 1951 aveva ospitato il debutto della *Carriera di un libertino* di Stravinskij, nel 1955 avrebbe accolto la prima esecuzione in forma di concerto dell'*Angelo di fuoco* di Prokof'ev: e per l'edizione 1954 commissionò a Britten un nuovo lavoro.

L'ormai maturo Britten scelse *Giro di vite* e si affidò per la stesura del libretto all'amica Myfanwy Piper, insegnante, moglie del pittore e scenografo John Piper.



Il giro di vite, da James a Britten

The Turn of the Screw è il capolavoro noir di Henry James (1843 – 1916) che lo scrisse nel 1898 dopo aver scelto come sua residenza definitiva la Lamb House

di Rye nel Sussex orientale, una austera dimora tipica della campagna inglese, assai simile alla casa di Bly nella quale è ambientata la fosca storia del romanzo.

Sei i personaggi, oltre a un tutore che costituisce il collante fra tutti: ci sono due donne, la vecchia governante Grose, l'istitutrice che, unica, non ha nome; ci sono i due bambini Miles e Flora, orfani e relegati dallo zio-tutore in una imponente casa di campagna; e ci sono le due "presenze" infernali, il vecchio servitore Quint e la precedente istituttrice Jessel, entrambi morti ma incombenti. Quanto incombenti?

Questo è uno dei primi punti lasciati in sospeso. James, da abile scrittore di storie misteriose, non ci dice molto su di loro e soprattutto non ci dice chiaramente se le loro apparizioni sono reali (anche se non tutti gli altri li vedono: ad esempio Mrs Grose è esclusa dalle apparizioni) o se sono addirittura solo nella testa della Istituttrice.

James lascia dunque il lettore senza risposte ad alcune domande importanti: Quint e Jessel sono parti della fantasia della Istituttrice o appaiono davvero? E Miles e Flora non li vedono o fingono di non vederli? Nella scena finale Miles in effetti non vede Quint, ma sta vivendo già una sorta di trasformazione attraverso la confessione resa alla Istituttrice. E ancora, Miles di quali colpe si è macchiato in Collegio? E, infine, quali sono i veri rapporti fra Quint e Miles?

L'abilità di James sta nel dire e non dire e di conseguenza nell'alimentare la fantasia del lettore/spettatore: siamo noi, infatti, a porci le domande scomode e a darci delle risposte. Così se è spontaneo pensare a torbidi rapporti fra Quint e Miles (e gli studiosi pongono l'accento sulla omosessualità che lega James a Britten) in realtà il racconto disegna un'atmosfera cupa, ma niente più e le elucubrazioni sono tutte nella testa della Istituttrice e nella nostra fantasia.

Il Teatro Nazionale, come è noto, metterà in scena il testo di Henry James nella traduzione e nell'adattamento teatrale firmato da Carlo Sciacaluga che ha operato una sorta di sintesi fra James e Britten: in questa ottica si inserisce il dialogo fra Quint e Jessel nel secondo atto, assente nel romanziere e presente nel compositore, dialogo in cui echeggia una frase che ritroveremo appunto nell'opera: «la cerimonia dell'innocenza è annegata», un verso tratto da *Il secondo Avvento* di William Butler Yeats.

La trasposizione librettistica tende a ridurre i margini d'ambiguità interpretativa che aveva lasciato James. Nell'opera gli spiriti, che nel romanzo si limitano a una presenza muta ed evanescente, sono presenti concretamente interloquendo con i bambini e tra di loro. In questo modo il compositore inglese mette in primo piano il problema della corruzione esercitata dagli adulti sui bambini, a cui i piccoli sono più esposti perché più indifesi.

L'originalità del lavoro di Britten, oltre alla scelta di un argomento certamente delicato sta in un atteggiamento compositivo che

privilegia la "ricerca": dall'organico insolito alla costruzione formale, dall'uso del serialismo al lirismo castigato, all'eliminazione delle masse corali.



Benjamin Britten

Sul piano vocale prevale il recitativo, una sorta di recitarcantando, pienamente rispettoso della parola in un rapporto cioè sillaba suono. Solo di tanto in tanto il recitativo si scioglie in un canto più fluente. E accade soprattutto quando è Quint a cercare di sedurre Miles, o è la Istituttrice che si abbandona alle sue paure. Curioso notare che Quint e la Istituttrice, antagonisti dall'inizio alla fine del dramma, in taluni casi cantano in maniera simile come se si volessero affrontare sullo stesso terreno.

Un altro aspetto estremamente interessante è dato dalla scelta strumentale e dall'uso che di tale orchestra Britten fa.

Il complesso è cameristico, tredici esecutori per un numero di strumenti di poco superiore: quintetto d'archi, quartetto di legni con cambi consueti, un corno, arpa, pianoforte, celesta e nutrite percussioni.

Straordinario orchestratore, Britten sfrutta le risorse timbriche del suo organico per cogliere le minime sfumature del racconto e per attribuire ad ogni personaggio un proprio "suono".

Inoltre affida all'orchestra la definizione dell'architettura generale dell'opera: le quindici variazioni strumentali richiamano alla memoria gli "interludi marini" che troviamo in *Peter Grimes*. Servono a fissare di volta in volta il clima, l'atmosfera delle scene che introducono e inoltre costituiscono altrettanti variazioni del tema che Britten propone all'inizio dell'opera e che genera il materiale strutturale dell'intera composizione.

È un tema di 12 note, una serie che copre il totale cromatico. L'insistenza di determinati intervalli, quarta ascendente e terza minore discendente, può far pensare al giro di vite, al movimento che una vita subisce nella sua graduale torsione.

Va tuttavia chiarito che il ricorso a una serie non implica automaticamente l'adozione del metodo dodecafonico. Britten usa la serie in maniera del tutto libera come materiale compositivo da cui partire per un lavoro che tende a sfruttare una delle tecniche più antiche e a lui care: quella della variazione.

L'opera si articola in due atti, ognuno composto da otto scene che propongono sedici momenti del romanzo di James.

Ogni scena è preceduta da una Variazione solo strumentale (fa eccezione la Variazione 12 che prevede un intervento vocale di Quint) che rimanda ad una forma musicale o si struttura in una libera costruzione per introdurre rigorosamente nel clima della scena stessa.

La prima del *Giro* fu fissata a Venezia il 14 settembre 1954.

Lo spettacolo fu diretto dallo stesso Britten, la regia portava la firma di Basil Coleman mentre John Piper aveva disegnato scene e costumi. Il cast prevedeva Peter Pears nel ruolo del prologo e di Quint. Nella parte di Miles c'era il piccolo David Hemmings, destinato poi a una grande carriera da attore.

r.i.

Franco Vassallo: Enrico, cattivo per necessità

Fra i protagonisti di *Lucia di Lammermoor*, in scena al Carlo Felice dal 15 novembre, ci sarà anche Franco Vassallo nel ruolo di Enrico.

Il baritono milanese è ormai un habitué del palcoscenico genovese: le sue apparizioni in questi ultimi anni sono state frequenti e applauditissime dal nostro pubblico.

Enrico è un personaggio piuttosto cattivo...

E' vero, però bisogna anche trovarne i lati più umani e quindi le attenuanti. E' in realtà un nobile decaduto che cerca di rialzare la testa e si scontra con la sorella che si va a innamorare proprio del suo peggior nemico. Insomma un po' di simpatia me la fa anche se è appunto il cattivo della situazione.

Sul piano vocale...

Siamo nel Donizetti belcantistico, naturalmente. Tuttavia nella scrittura di Enrico ci sono anticipazioni verdiane. I suoi scatti d'ira rimandano, ad esempio, al Conte di Luna. E, se vogliamo, il Germont di *Traviata* è più belcantista di Enrico.

Il suo rapporto con Genova in questi anni è stato particolarmente intenso...

Sì e ne sono contento perché in parte sono genovese, ho anche preso casa qui. Nel 2015 ho cantato in *Boccanegra*, nel 2017 sono venuto per *Don Carlo* e l'anno scorso per i *Due Foscari*. In pratica ho cantato da voi i due grandi dogi verdiani. E mi fa piacere ricordare che proprio durante le recite di *Lucia* festeggerò i miei primi trent'anni di carriera.

Come è diventato cantante lirico?

In maniera casuale. Sono di Milano, mio padre frequentava la Scala e aveva un po' di dischi d'opere, anche se li ascoltava assai raramente. Invece io a 11 anni mi divertivo a metterli sul giradischi e a fare il karaoke con le opere. Non pensavo francamente a una carriera musicale. Però un giorno al liceo il mio professore di filosofia mi ascoltò canticchiare durante una ricreazione e mi suggerì di farmi ascoltare da suo padre che era un insegnante di canto, Carlo Meliciani, una lunga attività in Scala, allievo di Carlo Tagliabue. Non mi resi conto allora della fortuna che avevo avuto ad incontrare



Franco Vassallo

un maestro di quel livello. L'ho capito anni dopo.

Trent'anni di carriera... cosa è cambiato nel teatro?

Tocchiamo tasti dolenti. Siamo la patria dell'opera ma sembra che ce ne siamo dimenticati. Oggi forse la TV presta un poco d'attenzione in più rispetto a qualche anno fa quando gli unici programmi dedicati alla lirica erano relegati a tarda notte. E forse, grazie a un'attività nelle scuole, arriva qualche giovane in più. Ma ci sarebbe bisogno di maggior impegno da parte delle istituzioni pubbliche. Del resto è da tanto tempo che snobbiamo l'opera dimenticandoci che nell'Ottocento era lo spettacolo popolare per

eccellenza. Prenda le vecchie lire: sulla banconota da 100.000 c'era Manzoni, su quella da 10.000 Michelangelo e su quella da 1.000 lire Verdi...

Consoliamoci: le 1.000 lire viaggiavano più delle 100.000... erano, diciamo così, nazionalpopolari! Ma a proposito di Verdi: ci sono opere che non ha fatto e che sogna di interpretare? Se il sovrintendente le mettesse davanti un contratto con il titolo d'opera in bianco cosa scriverebbe?

Di Verdi ho fatto quasi tutto. Ho persino sostenuto entrambi i ruoli baritonali di *Falstaff*. Invece mi piacerebbe ampliare la galleria dei personaggi pucciniani. Due sono in realtà quelli che mi mancano: lo sceriffo nella *Fanciulla del west* e Gianni Schicchi. Visto che ho in repertorio *Tabarro*, non mi dispiacerebbe una serata con due delle opere del *Trittico*.

Dopo Genova, quali impegni l'attendono?

Attualmente sono a Catania per un'edizione di *Straniera* in forma di concerto. E a Catania tornerò dopo *Lucia* per una bella edizione di *Gioconda*. E poi andrò a Montreal per *La forza del destino* (o *La potenza del fato* come la nominano i superstiziosi... n.d.r.)

Roberto Iovino

AMI
CI

TEATRO
CARLO FELICE
CONSERVATORIO
NICCOLO
PAGANINI

QUOTE SOCIALI

Socio ordinario da	€ 100,00
Socio sostenitore da	€ 150,00
Coppia	€ 150,00
Giovani fino al 25° anno di età)	€ 30,00

Per coloro che desiderano iscriversi o rinnovare con bonifico:

IBAN: IT 13A033320140000000902490

Lucia: Belcanto e atmosfere romantiche

Prima che il 26 settembre 1835 andasse in scena al San Carlo di Napoli la *Lucia di Lammermoor*, il trentottenne Gaetano Donizetti aveva composto, in diciassette anni di attività, quarantatré opere. Nel genere serio *Lucia di Lammermoor* fa seguito ai successi di *Anna Bolena* (1830) e *Lucrezia Borgia* (1833). La scena della pazzia di Lucia è tra i momenti più celebri dell'opera. Le scene di follia erano un antico retaggio dell'opera italiana; ne troviamo nell'*Orfeo* di Luigi Rossi, nell'*Orlando furioso* di Vivaldi e in quello di Händel o ancora nella *Nina pazza per amore* di Paisiello. Donizetti ne aveva e ne avrebbe musicato altre nell'*Emilia di Liverpool* (1824), nell'*Esule di Roma* (1828) e in *Linda di Chamounix* (1842). Per un curioso destino l'autore morirà dopo un periodo di demenza invalidante.

Come di consueto la composizione fu rapidissima: Donizetti la cominciò alla fine del maggio 1835 e fu terminata il 6 luglio. (Alcuni caricaturisti ritrassero Donizetti intento a scrivere la musica di un'opera con la mano destra e quella di un'altra con la sinistra e Saverio Mercadante lo chiamava 'Dozinetti', intendendo 'dozzinale').

Alcuni studiosi sostengono che *Lucia di Lammermoor* fu la risposta al *Pirata* di Bellini, espressione dell'allora nascente melodramma romantico italiano. Al di là di questo *Lucia* è uno dei primi tentativi compiuti di dramma romantico. L'introduzione strumentale al primo coro "Percorrete le spiagge vicine" ne è un primo esempio con le sue sonorità nordiche di cui i corni sono protagonisti. D'altronde i racconti di Walter Scott costituiscono una miniera per compositori e librettisti dell'epoca. E' *Lucia* opera rivoluzionaria allora? No di certo. Donizetti, come Bellini e più tardi Verdi, arricchiscono la struttura dell'opera italiana di elementi timbrici ed orchestrali già presenti nel teatro musicale franco tedesco (Weber, Meyerbeer ecc.), mantenendo, almeno in un primo tempo i numeri chiusi, le arie con cabaletta o cavatina, il vocalizzo acrobatico. A tali numeri però si accompagnano cori sontuosi e importanti (Percorrete le spiagge, Per te d'immenso giubilo ecc.) e si inseriscono preziosismi strumentali nuovi. Come osserva acutamente Rodolfo Celletti:



"la strumentazione è abilmente correlata al mutare degli eventi scenici, anche attraverso interventi solistici. Nell'atmosfera notturna del parco, nel quale Lucia compare per la prima volta, è l'arpa ad annunciarla, con suoni lilliali e sognanti; quando è convocata da Enrico, piagata dalla lunga assenza di Edgardo, è il lamento dell'oboe che la introduce; mentre nella scena della pazzia l'accompagna il suono 'bianco' e scarno del flauto". Niente di nuovo: Mozart, Salieri, Gluck avevano scritto arie con concertino obbligato (pensate all'aria di Konstanze nel *Ratto dal serraglio*), ma in Italia tale prassi non era ancora pienamente entrata nell'opera.

Il virtuosismo canoro è fortemente presente; il contrappunto vocale del sestetto ne è un esempio. La scena della pazzia pure: da notare che Donizetti non scrive la cadenza con il flauto che oggi siamo abituati a sentire, lasciandola libera secondo il gusto dei cantanti. Tale cadenza è successiva ed attribuita da alcuni ai desideri di Giuditta Pasta, da altri ad altre esigenze di altre prime donne. Qualcuno ricorderà che nel 1992 la Scala aveva programmato *Lucia* con la direzione di Gavazzeni e con tre primedonne di allora che avrebbero dovuto alternarsi nel ruolo di Lucia: Tiziana Fabbri, Mariella Devia e Denia Mazzola. Gavazzeni voleva eseguire l'opera senza la "pifferata" come diceva sarcasticamente lui; la Fabbri si impuntò e disse ai giornali che non si trattava di scelta legata a questioni stilistiche o di prassi esecutiva, bensì di scelta legata all'impossibilità da parte della Mazzola (divenuta la signora Gavazzeni nel frattempo) di eseguire l'impervia cadenza.

Risultato fu che Gavazzeni rifiutò di dirigere, la Fabbri e la Mazzola scomparvero e l'opera fu interpretata (con pifferata) da Mariella Devia sotto la direzione di Stefano Ranzani, violinista della Scala e da allora direttore di certa fama.

Lucia fa parlare di sé dal 1835 da parte di loggionisti e studiosi; nel 1957 Karajan la diresse e registrò con la Callas sempre alla Scala, restituendo il finale con un tempo più lento e cantato inizialmente a mezza voce, suscitando discussioni e polemiche; *Lucia* resta opera italiana tra le più eseguite ed è uno dei titoli di punta di questa nuova stagione del Carlo Felice.

Lorenzo Costa



FONDAZIONE
PASSADORE 1888

In partenza la nuova stagione della GOG, fra tradizione e rinnovamento



La GOG Giovine Orchestra Genovese è nata a Genova come orchestra giovanile nel 1912

È in partenza la nuova stagione della Giovine Orchestra Genovese con un cartellone di ventiquattro concerti da ottobre a maggio e numerosi interpreti illustri.

Il programma musicale spazia dal Rinascimento ai nostri giorni “nel solco della tradizione tra figure di artisti che il pubblico ama ed è lieto di riascoltare ad intervalli regolari” e insieme di “un rinnovamento della proposta ad un pubblico che è sempre più acculturato” – come ha dichiarato il presidente Nicola Costa.

Così, a inaugurare la stagione il 14 ottobre sarà il Quartetto di Cremona con un interessante viaggio nel Novecento fra le musiche Webern, Bartok e Janacek. Mentre il 21 ottobre Fabio Bonizzoni con “La Risonanza” presenterà uno dei capolavori assoluti della storia della musica, “Il combattimento di Tancredi e Clorinda” di Monteverdi.

“Una particolare attenzione è rivolta a Johann Sebastian Bach” – come dichiarato dal direttore artistico Pietro Borgonovo – con tre concerti monografici di richiamo. Infatti, il 9 dicembre l'Ensemble Zefiro diretto da Alfredo Bernardini proporrà le quattro Suites per orchestra, mentre il 4 e il 17 febbraio proseguirà il ciclo integrale di Sonate e Partite per violino e Suite per violoncello solo eseguite da Mario Brunello.

Nel quinto centenario della nascita di Palestrina il 20 gennaio il gruppo vocale “The Tallis Scholars” farà un doveroso omaggio a uno dei più importanti compositori del Rinascimento e della storia della musica.

Fra gli altri appuntamenti si segnalano il 17 marzo il melologo di Richard Strauss “Enoch Arden” con il pianista Arciuli e l'attrice Sonia Bergamasco, nelle vesti di voce recitante e il 25 novembre

Alessandro Quarta insieme a I Solisti Filarmonici Italiani che eseguiranno una suite da lui composta sugli elementi della natura, “The Five Elements”.

Immane gli appuntamenti col pianoforte solista: l'11 novembre aprirà le danze Dmitri Masleev seguito il 2 dicembre da András Schiff, mentre il 16 dicembre sarà la volta dell'ormai affezionato Grigory Sokolov a cui seguirà Andrea Lucchesini il 13 gennaio. Il 27 gennaio Lera Auerbach vestirà il duplice ruolo di solista e direttore d'orchestra sul podio della Stuttgart Philharmonic Orchestra, per poi “passare la parola” il 3 febbraio ad Arkadij Volodos. A chiudere il “ciclo pianistico” sarà il 28 aprile la giovanissima Alexandra Dovgan con un programma molto interessante e impegnativo.

Infine, si ricordano ancora gli appuntamenti del 7 aprile con il Fedra Ensemble che proporrà un programma da Monteverdi a Lucio Dalla e quello del 5 maggio con il violinista Leonidas Kavakos (Premio Paganini 1988) in duo con Enrico Pace.

Nicole Olivieri

ANDAR PER MOSTRE E TEATRI

TEATRO MUNICIPALE DI PIACENZA

27 OTTOBRE: MOSE' IN EGITTO DI G. ROSSINI

24 NOVEMBRE: LA VESTALE DI G. SPONTINI

TEATRO ALLA SCALA

10 NOVEMBRE: L'ORO DEL RENO DI R. WAGNER

1869



Deutsche Schule Genua
Scuola Germanica Genova

... dal Kindergarten alla Maturità.

Divertirsi da piccoli per essere internazionali da grandi

Via Mylius 1, 16128 Genova

Tel. 010564334 - E-mail: segreteria@dsgenua.it - Homepage: www.scuolagermanica.it

Lo Schiaccianoci non solo un rassicurante balletto natalizio



A dicembre, al Teatro Carlo Felice, come nelle migliori tradizioni natalizie, andrà in scena *Lo schiaccianoci* (Ščelcunčik), il balletto di Natale per antonomasia. Lo vedremo nella versione dell'Armenian National Opera and Ballet Theatre, con la coreografia di Georgy Kovtun da Marius Petipa, le scene e costumi di Vyacheslav Okunev e l'Orchestra e il Coro di voci bianche dell'Opera Carlo Felice Genova.

In realtà, l'universo di riferimento della creazione di questo balletto, che continua ad essere rappresentato e amato da grandi e piccini, è più complesso di quanto appaia nonostante la fonte di Petipa, autore del libretto oltre che della coreografia, sia stata non tanto *Lo Schiaccianoci e il re dei topi* (1819) di E.T.A. Hoffmann - uno dei più interessanti e controversi protagonisti del secondo Romanticismo - ma *Storia di uno Schiaccianoci, la versione priva di hoffmannesque terreur che ne trasse Alexandre Dumas padre qualche decennio dopo*.

Benché nella stesura del libretto e nell'ideazione dell'impianto drammaturgico del balletto, Petipa lavori per eliminare **gli aspetti più inquietanti** del testo hoffmanniano per aderire alla più rassicurante vulgata Dumas e confezionare una formidabile favola natalizia che soddisfi appieno le aspettative del direttore dei

Teatri Imperiali Russi Ivan Vsevoložskij (che sperava di replicare lo straordinario successo ottenuto nel 1890 con quel gioiello del balletto tardoromantico che fu *La Bella Addormentata*), sullo sfondo del conflitto interiore tra razionale e irrazionale, emergono alcuni colori scuri che conferiscono alla vicenda uno spessore psicologico assolutamente moderno: quasi un'anticipazione del sentire psicoanalitico novecentesco.

Sigmund Freud e il suo celebre saggio *Il perturbante* (1919), la paura dell'ignoto, il doppio, il dualismo reale e irreale, gli automi, l'articolata vicenda della paternità coreografica del balletto che, troppo spesso, ha misconosciuto il contributo di Lev Ivanov, storico assistente del potente e tirannico *mâitre de ballet à vie* dei Teatri Imperiali Russi Marius Petipa e il non idilliaco rapporto di quest'ultimo con Pëtr Il'ič Čajkovskij, sono alcuni dei temi che approfondiremo nell'incontro organizzato dall'Associazione "Amici del Carlo Felice e del Conservatorio Niccolò Paganini", venerdì 29 novembre alle ore 16, presso la Società di Letture e Conversazioni Scientifiche a Palazzo Ducale.

Lo Schiaccianoci sarà in scena al Teatro Carlo Felice, sabato 21 e domenica 22 dicembre con due repliche: alle ore 15 e alle ore 20.

Elvira Bonfanti



DINO BURLANDO
ORAFI

Pezzi unici di laboratorio

16121 GENOVA - PIAZZA COLOMBO, 3/10

TEL. E FAX 010 589362

emanuela_burlando@hotmail.com



LA NOSTRA ATTIVITÀ

Cari Soci, cari Lettori

La nostra attività è iniziata giovedì 26 settembre con la conferenza stampa di presentazione della nostra nuova stagione da ottobre al prossimo giugno.

Come al solito si compone di molti concerti, conferenze e viaggi musicali.

Il nostro primo concerto, il 2 ottobre, ha visto l'esibizione di Vittorio Benaglia, viola e Virginia Benini, pianoforte, seguito da altro concerto il 4 con il chitarrista Valerio Celentano. Entrambi hanno ottenuto un grande successo per la loro duttilità nell'interpretare brani molto diversi tra loro.

Proseguiamo dopo, come al solito, con le esibizioni di molti giovani artisti che, oramai da oltre trent'anni vengono ospitati nella nostra stagione di concerti per poter esprimere le capacità acquisite in molti anni di studio. E' questo uno dei progetti che portiamo avanti con dedizione e che per parte dei quali collaboriamo, oramai da parecchi anni., con la Giovine Orchestra Genovese.

La nostra stagione si riempie anche di conferenze sui più vari aspetti della musica strumentale e vocale tenute da importanti



musicologi e critici musicali.

Naturalmente continua la nostra collaborazione con Opera Carlo Felice con le consuete Conferenze Illustrative che presentiamo dall'inaugurazione del Teatro nell'Auditorium "E. Montale" sulle opere in cartellone; e oggi ecco la prima "The turn of the Screw" di B, Britten.

Quest'anno abbiamo anche due novità: un pianoforte nella sala della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche per evitare spostamenti di sede nei mesi invernali e facilitare parecchi soci.

Inoltre, ci siamo dotati di un "Ufficio Stampa" che ci seguirà sui social diven-

tati ormai più importanti della qualità del prodotto. Infatti, abbiamo constatato che non basta cercare di fare il meglio, ma che è importante evidenziarlo per farci maggiormente conoscere.

Vi auguro, quindi, una buona stagione di musica nella speranza che non accadano fatti spiacevoli su tutti i fronti aperti.

Giuseppe Isoleri



di Macchiavello Maura & Vescina Maria Flora s.n.c.
Via Roma, 70-72 RECCO (GE) - Tel. 0185 74336
ristorantelino@virgilio.it - www.mangiareinliguria.it/dalino

ATTIVITÀ SOCIALE DAL 2 OTTOBRE AL 17 GENNAIO 2025

Gallerie Nazionali di Palazzo Spinola - Museo di Palazzo Reale - Museo d'Arte Orientale "E. Chiossone"
 Auditorium "E. Montale" del Teatro Carlo Felice Conferenze Illustrative
 Società di Letture e Conversazioni Scientifiche - Tutte le manifestazioni iniziano alle ore 16
 I Concerti di Primavera e Autunno a Spinola sono in collaborazione con la G.O.G.

Mercoledì 2 ottobre - GALLEERIA NAZIONALE DI PALAZZO SPINOLA
 VI TTORIO BENAGLIA, viola e VIRGINIA BENINI, pianoforte,

Venerdì 4 ottobre - SOCIETA' LETTURE SCIENTIFICHE
 VALERIO CELENTANO, chitarra,

Sabato 5 ottobre - INCONTRI ALL'AUDITORIUM:
 LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE, THE TURN OF THE SCREW di B. Britten
 Da James a Britten, Relatore Roberto Iovino,

Mercoledì 9 ottobre - AUTUNNO A SPINOLA,
 CLAUDIA VENTO, pianoforte,

Venerdì 11 ottobre - SOCIETA' LETTURE SCIENTIFICHE
 BEETHOVEN: SINFONIA N. 9; IL SIMBOLISMO DIETRO AI SUONI
 A cura di Aurelio Canonici,

Martedì 15 ottobre - GALLERIA NAZIONALE DI PALAZZO SPINOLA
 SILVIA SCHIAFFINO, flauto e DANIELE DELLEPIANE, pianoforte,

Mercoledì 16 ottobre - AUTUNNO A SPINOLA,
 GIORGIO FIORIO, pianoforte,

Venerdì 18 ottobre - SOCIETA' DI LETTURE SCIENTIFICHE
 LA GENOVA DI ANGELO MARIANI, A cura di Fabrizio Callai,

Mercoledì 23 ottobre
 GIORGIA ROTOLO, soprano, SIMONE SAMMICHELI, pianoforte,

Venerdì 25 ottobre - SOCIETA' LETTURE SCIENTIFICHE:
 GIACOMO PUCCINI 1858 - 1924, Nel teatro musicale, i librettisti, l'uomo Puccini
 A cura di Roberto Iovino e Nicole Olivieri, Intervengono i solisti del DUO
 MAX PLANCK,

Mercoledì 30 ottobre - AUTUNNO A SPINOLA
 ADRIANO RICCI, clarinetto, MONICA RIGHI, violoncello,
 IVAN MALIBOSHKA, pianoforte,

Venerdì 8 novembre ore 18 - SOCIETA' DI LETTURE SCIENTIFICHE,
 QUARTETTO DI GENOVA

Sabato 9 novembre - INCONTRI ALL'AUDITORIUM:
 LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE, LUCIA DI LAMMERMOOR di G. Donizetti
 Lucia: l'apoteosi della pazzia, Relatore Marco Pescetto,

Venerdì 15 novembre
 SOCIETA' DI LETTURE SCIENTIFICHE, ROMANTIC DANTE
 A cura di Lorenzo Costa,

Venerdì 22 novembre
 SOCIETA' DI LETTURE SCIENTIFICHE, OLEKSANDR PUSHKARENKO, violino

Venerdì 29 novembre
 SOCIETA' DI LETTURE SCIENTIFICHE
 LO SCHIACCIANOCI di P.I. Tchaikovsky, A cura di Elvira Bonfanti.

Venerdì 6 dicembre
 SOCIETA' DI LETTURE SCIENTIFICHE, JOSE' SCANU, chitarra,

Sabato 7 dicembre
 INCONTRI ALL'AUDITORIUM: LE CONFERENZE ILLUSTRATE
 IL CAPPELLO DI PAGLIA DI FIRENZE di N. Rota
 Nino Rota: il cappello, proprio quello! Relatore Massimo Arduino,

Venerdì 13 dicembre
 SOCIETA' DI LETTURE SCIENTIFICHE
 MARIA CALLAS NEL CENTENARIO DELLA NASCITA:
 LA FRAGILITA' DELLE CORDE DI VETRO, A cura di Marco Pescetto

2025

Sabato 4 gennaio
 INCONTRI ALL'AUDITORIUM: LE CONFEENZE ILLUSTRATIVE
 LA TRAVIATA di G. Verdi - La Signora delle camelie nella vita privata
 di Giuseppe Verdi, Relatore Fabrizio Callai,

Venerdì 10 gennaio
 SOCIETA' LETTURE SCIENTIFICHE
 FILIPPO BOGDANOVIC, FILIPPO TACCOGNA, violini, TERESA VALENZA, viola,

Venerdì 17 gennaio
 SOCIETA' DI LETTURE SCIENTIFICHE
 IL FANTASTICO MONDO DIRIMSKY KORSAKOV, LE OPERE
 A cura di Lorenzo Costa.

Si ringraziano per la concreta collaborazione



Museo d'Arte Orientale
 "E. Chiossone"



Accademia Ligustica di Belle Arti



con il patrocinio e il contributo di:



COMUNE DI GENOVA



l'Invito

Periodico d'informazione musicale
 Direttore responsabile
Roberto Iovino

Associazione Amici del Carlo Felice
 e del Conservatorio N. Paganini

Presidente: **Giuseppe Isoleri**

Segreteria: **Maria Grazia Romano**
 Cell. 3406365750 - Cell. 347 0814676

www.AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org
contatti@AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org

Stampa: Arti Grafiche Francescane - Genova